

PINELLA MUSMECI

IL DOSSELLO DELLA BASILICA
DI SAN SEBASTIANO AD ACIREALE.

Un prezioso tesoro acese

Ogni anno, il 20 gennaio, ad Acireale, nella ricorrenza della festività di San Sebastiano, numerosi fedeli, curiosi, turisti casuali ed abituali devoti, si ritrovano dinanzi o dentro la Basilica dedicata al "Santo rizzutello" per pregarlo ed onorarlo: è un vero e proprio bagno di folla che non viene mai meno. Si assiste alla uscita del Santo, al percorso del fercolo d'argento che ne trasporta la statua per tutta la città, alle spettacolari "nisciuta e *trasuta*", momenti di inizio e di fine di una festa durante la quale l'anima del popolo diviene una sola cosa, un solo unico respiro, nell'ansia e nella certezza di un'ottima riuscita. In questo particolare giorno e nelle quattro settimane seguenti viene esposto, all'ammirazione dei fedeli e per la maggiore solennità della decorazione della Chiesa, un magnifico parato ornamentale al di sopra dell'altare maggiore. Si tratta di un grande baldacchino, realizzato nei primi anni del 1900 da maestranze locali, su disegno di un artista, il pittore Giuseppe Sciuti¹; dello stesso baldacchino forniamo due rare fotografie in bianco e nero, scattate nel 1955².

¹ Per la conoscenza più approfondita del pittore Giuseppe Sciuti vedi la pubblicazione di M. Donato, *Le decorazioni di Giuseppe Sciuti nella Cattedrale di Acireale*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1984* ed ancora M. Calvesi - A. Corsi, *Giuseppe Sciuti*, Ilisso 1989.

² Foto n° 1, dossello di san Sebastiano celebrante la gloria del santo, conservato nella basilica a lui dedicata in Acireale. Foto n° 2, particolare del

Negli anni '50-'60, il compianto professore Enzo Maganuco, docente di Storia dell'Arte presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Catania, non perdeva l'occasione di venire ad Acireale, nella ricorrenza festiva del 20 gennaio, accompagnando amici e visitatori stranieri, per provare la gioia di mostrare agli occhi stupiti degli studiosi il meraviglioso "dossello", così lui lo chiamava, di San Sebastiano³. Il termine con cui il prof. Maganuco indicava il baldacchino in questione non si trova più né nei vocabolari né nelle moderne enciclopedie; non si trova neppure il termine "tosello" con cui lo Sciuti, autore del disegno, indicava l'opera all'amico acese Gaetano Raciti⁴ ed il suo oblio testimonia la dimenticanza ed il disuso della conoscenza dell'oggetto in questione anche come elemento di valore artistico; il fatto addolora specialmente se contrapposto all'interesse ed all'amore dimostrato nei confronti del dossello di san Sebastiano, da parte di uno studioso come il prof. Maganuco. Negli anni '90 il dossello in questione è stato sottoposto ad un intervento di consolidamento e di risarcitura delle fodere interne per poter reggere la forza di trazione delle corde che lo sospendono nell'abside centrale, al di sopra dell'altare maggiore⁵; il dos-

cappello dello stesso dossello raffigurante una allegoria della Fede. Dall'archivio fotografico Musmeci Benintende.

³ Dossello è un termine che non si ritrova più nei moderni vocabolari e neppure è presente in varie enciclopedie come l'Enciclopedia Treccani, quella Utet e l'Enciclopedia Cattolica; per trovarne la presenza ed il significato bisogna cercare più indietro nel tempo: almeno nel Fanfani, Vocabolario della Lingua italiana del 1856, nella sola accezione "dossello". Lo troviamo invece nel Grande Dizionario della Lingua Italiana del Battaglia, UTET 1966, alle voci "dossello" e "tosello" o "tosello"; il primo viene indicato come antico sostantivo maschile, sinonimo di "baldacchino"; il secondo, sempre sinonimo di "baldacchino", specificando, però, che si tratta di un termine desueto. Lo troviamo ancora nel "Nuovissimo Melzi", Dizionario Italiano del 1942, con la seguente definizione, alla voce "dossello": sostantivo maschile, baldacchino coperto di velluto, damasco e simili sopra il trono reale.

⁴ Il termine "tosello", usato dallo Sciuti, viene riferito da M. Donato, "Ancora sull'attività di G. Sciuti in Acireale, in Atti e Rendiconti della Accademia degli Zelanti, 1986.

⁵ L'opera di consolidamento delle fodere è stata effettuata dal signor Camillo Tarda di Acireale intorno agli anni '90. Egli in questa occasione ha rilevato le misure del paramento: cappello m. 2,50 x m. 4,60; schienale m. 9,00

sello in realtà è un grande baldacchino, che in arte si chiama "cappello", unito ad uno schienale, della stessa larghezza del cappello, che si prolunga fin dietro l'altare. Sia il cappello che lo schienale sono ornati da ricchi ricami. Nel cappello dei dosselli si trova di solito l'insegna dello Spirito Santo sotto le sembianze della mistica colomba circondata da una grande raggiera; il motivo ornamentale dello schienale è costituito dalle lettere M. SS. se la chiesa di appartenenza è dedicata alla Madonna, o dalle iniziali dei santi patroni, ma anche dagli oggetti e dalle armi distintive degli stessi santi. Il paramento è realizzato in stoffa serica o in velluto, talvolta anche in broccato; per restare sospeso sull'altare viene dotato di un'armatura lignea interna che gli dà forza e nello stesso tempo gli conferisce una perfetta forma geometrica quadrata o rettangolare permettendogli di essere assicurato, con corde e ganci, alla volta dell'abside entro cui è situato l'altare. Spesso è ricamato in filo d'oro o d'argento, oppure in seta e oro su fondo di velluto rosso bruno. Anticamente ed ancora oggi, nelle processioni rituali solenni, si usano baldacchini mobili in seta, per essere più leggeri, sostenuti da quattro o sei aste metalliche, che, impugnate da persone esperte, servono idealmente a proteggere e ad onorare il Santissimo Sacramento oppure statue oggetto di particolare venerazione o officianti di una certa importanza⁶. Il dossello mobile, posto sull'altare, assolve una funzione simbolica segnalando al visitatore ed al credente uno spazio speciale di rispetto entro il tempio, già di per sé luogo sacro separato dal mondo e dalle sue vane illusioni, nel quale egli può entrare riconoscendone i simboli⁷. Tutti i dosselli delle chiese della Diocesi

x m. 4,60. Sia il Decano della basilica di san Sebastiano, don Carlo Chiarenza, che il signor Tarda, da me avvicinati recentemente, hanno dichiarato che il paramento sacro ha estremo bisogno di un restauro molto accurato.

⁶ L'uso di sistemare un baldacchino in modo stabile sugli altari è testimoniato da affreschi di età protocristiana o da mosaici bizantini. Vi sono anche esempi di baldacchini in muratura o in pietra, posti sopra sepolture e monumenti funebri regali. Vedi i monumenti imperiali della cattedrale di Palermo, di santa Elisabetta di Marburgo, le Arche Scaligere di Verona.

⁷ La denominazione "tempio" deriva dal verbo *témmo*= separo. Il tempio è il luogo dove il fedele può rifugiarsi in completo isolamento temporaneo dal mondo poiché le coordinate spaziali e temporali rimangono separate dalla attività contemplativa e spirituale, annullate dalla preghiera personale o col-

acese rispondono alle caratteristiche che sono state precedentemente elencate. I pochi baldacchini mobili da processione sono in seta, ricamati in oro e portano l'insegna dello Spirito Santo⁸. Il dossello di san Sebastiano rappresenta un'eccezione che ne dichiara a prima vista l'alto valore simbolico ed artistico. Non solo perché il disegno che lo fregia è stato progettato dal pittore Giuseppe Sciuti⁹, artista che seppe

lettiva, dall'incontro con Dio e con i Santi, dalla riflessione e dalla meditazione sulla conoscenza di sé e dei propri limiti umani a cui segue, naturalmente, la conquista della pace interiore. Il termine è anche legato al sostantivo "tempo", inteso come spazio cronologico scandito dall'uomo in tante piccole unità continuative; dentro il tempio viene vanificata la necessità di utilizzare il tempo umano poiché si raggiunge la dimensione di quello infinito, senza materiali confini.

⁸ C. Musmeci Musmarra, *I paramenti sacri delle chiese di Acireale*, Catalogo critico, Ricerche tecniche, Anno 1957-58, Ist. Univ. di Magistero di Catania, p. 122. Alleghiamo con il numero 3 una foto a colori del dossello utilizzato nella chiesa di san Salvatore di Acireale (il monte Calvario della città) durante l'esposizione della statua di Gesù morto, nella giornata del venerdì santo. Il paramento, molto semplice e relativamente piccolo, reca nello schienale il simbolo dell'agnello sacrificale. Al numero 4 vediamo la foto del baldacchino mobile, ripiegato, in seta rossa con ricami in oro, che viene posto al di sopra del Cristo morto, nel corso della processione dal Calvario al Sepolcro, ossia alla basilica dei santi Apostoli. Archivio Benintende Musmeci.

⁹ Lo Sciuti eseguì, tra il 1905 ed il 1907, gli affreschi della volta nella navata centrale del Duomo di Acireale. Tuttavia, già fin dal 1896 aveva eseguito lavori di pittura presso la chiesa Collegiata di Catania, ma anche per la casa di un certo prof. Fichera e per il palazzo del Toscano, pure a Catania. Nel 1902 eseguì un dipinto nel palazzo Calanna di Acireale e ad Acireale festeggiò il settantesimo genetliaco nella casa di via Marzulli 78. In questa occasione gli fu data anche la cittadinanza onoraria acese. Vedi di M. Calvesi, A. Corsi, G, o.c., Catania 1989 ed ancora M. Donato o.c. Si precisa che, nell'opera di Calvesi Corsi citata, sono testimoniati tre disegni dello Sciuti molto interessanti per la comparazione dell'iconografia del dossello oggetto del nostro studio. Si tratta di un'apoteosi di san Sebastiano, datata 1903 e di due apostoli, datati 1904 (p. 160-161, numero 205, 206, 207). La prima è una tempera su cartone di cm. 400 x 180, conservata presso l'Accademia degli Zelanti di Acireale; rappresenta un angelo che campeggia su un cielo stellato trasportando con una certa fatica lo scudo del santo, scudo sostenuto da un putto ritratto di spalle; due angioletti, più in basso tengono con leggerezza

armonizzare magistralmente le tinte più delicate e soprattutto gli azzurri, ma anche per la finezza e l'abilità con cui fu portato a compimento dalle maestranze locali. Il dossello così come appare nella sua totalità dà l'impressione non di un ricamo, ma di un vero e proprio grande affresco in cui appaiono numerose figure umane ed angeliche. L'impostazione del disegno, la sistemazione dei personaggi, le allegorie, la funzionalità liturgico-religiosa dello stesso parato sono profondamente simboliche; lo Sciuti studiò, valutandoli attentamente, gli elementi del messaggio che sarebbe stato trasmesso ai fedeli insieme con l'abbacinante splendore dell'artistico ricamo. La visione del dossello induce alla contemplazione ed alla meditazione; già di per sé "simbolo" nella sua caratterizzazione di "phantasma"¹⁰, definisce un luogo privilegiato nel quale avviene l'incontro dell'immagine figurativa con la logica del pensiero e della conoscenza umani, che diventano, nella fusione operata dall'occhio dello spettatore, sintesi immaginaria unica del "meraviglioso". Nell'ambito religioso la rappresentazione simbolica assume un compito necessario, ma sempre nuovo e dinamico; essa si dona, ma esige la partecipazione di colui che guarda escludendo che egli possa mantenere il ruolo di semplice spettatore¹¹. Infatti il "symbolon" dell'iconografia religiosa assolve ad una specifica funzione: essa permette al fedele, mediante la contemplazione, la riflessione e la preghiera, di ricomporre, nell'ambito del tempio, che è luogo sacro alla divinità e attraverso gli occhi del corpo considerato

uno l'elmo piumato, l'altro la lancia del soldato di Cristo. Le due figure degli Apostoli appartengono ad una collezione privata, sono disegni a tecnica mista e misurano ciascuno cm 76 x 41. Rappresentano il primo un evangelista con accanto il toro sacrificale, il secondo un altro evangelista assistito da un angelo ad ali spiegate; sono molto simili alle due figure raffigurate sulla parte destra del dossello di san Sebastiano in prima e terza posizione dall'alto.

¹⁰ "Phanthasma", prodotto di notevole capacità rappresentativa sensibile; vedi Gerd Heinz Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, p. 8, Milano 1995, ad vocem.

¹¹ Un tempo il "symbolon" era un oggetto che veniva diviso in due parti, affidato a due persone, due amici, parenti, confratelli, pellegrini o altri simili legati da vincoli di amicizia, di associazione o di affari; le due parti, per riacquistare il primitivo significato ed adempiere così alla funzione di segno di riconoscimento, dovevano essere ricomposte.

tempio privilegiato di Gesù Cristo, il vincolo d'amore e di filiazione che lo lega indissolubilmente a Dio¹². Non si tratta più di una speranza, ma di una vera e propria certezza che darà al fragile mortale la forza ed il coraggio necessari per affrontare la vita di ogni giorno, difficile, ma caduca e transitoria; il credente infatti ha trovato ben "altra vita", quella eterna, nella meditazione simbolico-religiosa. Lo Sciuti inventò un disegno straordinario, calibrando la potenza e la grandiosità del messaggio simbolico: le esecutrici materiali dell'opera compirono il lavoro con perizia, con perfezione e con arte. L'esecuzione del ricamo, assegnato per pubblico concorso, alla fine del secolo XIX, fu completato nell'arco di cinque anni¹³. Lo Sciuti scelse personalmente il velluto color panna su cui eseguire il ricamo, ordinandolo presso una ditta fornitrice di Firenze¹⁴, scelse anche i colori delle sete (bianco, tutte le sfumature dell'azzurro, viola, verde, carminio e granato), i diversi riflessi del filo d'oro; quindi assegnò l'esecuzione dei panneggi all'artigiana Concetta Maugeri, mentre tutti i ricami in oro furono espletati dalla maestra artigiana Angela Messina Leotta¹⁵. Sul cappello

¹² Attraverso la comprensione dei simboli iconografici, attraverso il rinnovamento della Passione e dell'Eucaristia, mediante le preghiere rituali, con la rivisitazione delle vite esemplari dei santi, si rinnova e si riconosce il legame che unisce Dio Padre Creatore con l'Uomo, suo figlio. Cfr. Schlesinger, *Geschichte des Symbols*, 1912.

¹³ C. Musmeci Musmarra o.c. p. 126; le testimonianze citate furono raccolte dalla viva voce dei nipoti e del figlio della Messina Leotta. Il dossello reca per ben due volte ricamata la data 1904 che riteniamo, a meno che non vengano reperite ulteriori testimonianze chiarificatrici e storicamente fondate, essere l'anno di compimento dell'opera. Leggiamo sul "settimanale" *acese* Il Patriota del 16. 3. 1904, in seconda pagina, un trafiletto di circa dodici righe: "Domenica scorsa, al nostro "Bellini" furono offerte le insegne di Commendatore al maestro Sciuti, vanto e gloria della pittura italiana. Il teatro era gremito di gente, che nella occasione diede prova di stima e di rispetto all'indirizzo dell'illustre vegliardo...": è chiaro che il ricamo della data sul dossello deve essere posteriore all'avvenimento poiché lo Sciuti viene detto Cavaliere e Commendatore.

¹⁴ C. Musmeci Musmarra o.c. p. 122-125

¹⁵ C. Musmeci Musmarra o. c. p. 127

Angela Leotta in Messina, fu una delle due maestre acesi che, assistite dalle proprie lavoranti, provvidero all'esecuzione del ricamo del dossello. El-

furono realizzati, ai quattro angoli del cielo, dei pannelli riproducenti quattro allegorie della fede; tutto l'altro spazio è occupato dalla mistica colomba circondata da una raggiera luminosa in oro. Lo schienale è articolato in tre sezioni; una parte centrale con cinque grandi figure di angeli e due bordure laterali nelle quali sono rappresentati, rispettivamente, a sinistra i quattro profeti maggiori del Vecchio Testamento e, a destra, i quattro Evangelisti. Decorazioni floreali e geometriche si intrecciano armoniosamente su tutto il dossello formando una ricca cornice. Lo Sciuti ha inteso rappresentare nel disegno la gloria di Sebastiano salito al cielo perché sublimato dal martirio terreno; l'immagine del santo però non c'è sul dossello, essendo legata alla materialità terrena ed infatti se ne leggono solo i simboli, mentre nel momento della festa, erano poste sull'altare la sua statua con le reliquie. Nel dossello leggiamo infatti il cammino della chiesa cristiana segnato dalla fede e dalla parola di Dio. E esso rivela, attraverso la predicazione dei quattro maggiori profeti del Vecchio Testamento, Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, la promessa dell'avvento del Salvatore; ed ancora con la rappresentazione dei quattro Evangelisti che hanno duplice significato, afferma la testimonianza della realizzazione della promessa unita all'indicazione della necessità e dell'impegno di predicare la "buona novella"¹⁶. Gli Evangelisti ed i Profeti sono correlati sinotticamente: Isaia con Matteo che inizia il suo vangelo con l'incarnazione di Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Geremia

la sposò il signor Messina, nipote del suo maestro, antico ricamatore ed aprì bottega insieme al marito. Ebbero diversi figli, ma uno solo, Giuseppe, continuò il mestiere dei genitori e fu talmente stimato da ricevere commesse importanti sia da Roma che da Malta ove si trovano sue opere di gran pregio. Per la città natale, Acireale, lavorò intensamente; di lui ricordiamo il Gonfalone del Municipio ed il drappo, ricamato in oro che viene esposto nei giorni di festa dal balcone principale del Palazzo di città. Giuseppe nacque nel 1896, tenne bottega nel vico Cosentini ad Acireale. Bambino ancora partecipò con le sue mani al ricamo del dossello di san Sebastiano. Tutto ciò viene riferito su diretta testimonianza della sua figliola, nonché nipote di Angela Leotta, prof.ssa Adele Messina Maugeri.

¹⁶ AA.VV., *Simboli* p. 122, Garzanti 2003; O. Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, Jaca Book 1997, ad vocem.

si trova in parallelo con Marco, raffigurato con ai piedi un leone¹⁷, mentre a Luca corrisponde Ezechiele ed a Giovanni il profeta Daniele¹⁸. Le otto figure, ciascun gruppo di quattro per lato, sono inserite in un unico fregio ornamentale, una lista costituita da un lungo bastone su cui nascono foglie, fiori e frutti d'alloro ed intrecciati a disegni geometrici. Ogni personaggio è isolato dallo stesso fregio in una cornice rettangolare, di forma trifora nella parte superiore che le crea attorno uno spazio particolare. Il fregio continua anche nel cappello attorno alle allegorie della fede quasi in un continuum narrativo. I cinque angeli occupano la parte centrale dello schienale, sistemati in due gruppi: due, più in basso, lievitando con leggerezza sopra un verde praticello recano in mano le armi del santo Sebastiano (cui è dedicata la basilica, le sue pitture e lo stesso paramento sacro); si tratta di un elmo piumato, alcune frecce e la lancia e vogliono significare che Sebastiano fu soldato di Cristo, ma anche dell'esercito romano, nella sua vita terrena. Gli altri tre angeli si librano in alto nel cielo trasportando lo scudo con la rappresentazione di una insegna non facilmente leggibile perché nascosta in parte da rami di quercia e di alloro tenuti in mano dagli stessi angeli. L'intera composizione ha un andamento quasi piramidale i cui punti di riferimento sono dati dalle teste degli angeli e dal praticello; il tronco d'albero a destra può fare pensare al luogo dove il Santo patì il supplizio. Festoni di foglie, ricamati in oro, sottolineano lo spazio rettangolare riservato alla figurazione angelica; il colore che colpisce immediatamente lo spettatore è quello dell'oro; un colore abbagliante e luminoso insieme, sposato con straordinaria armonia al colore panna del velluto. Tuttavia la sapiente scansione degli spazi e la luminosità dell'opera permettono di distinguere perfetta-

¹⁷ Isaia in 57.7 parla del " servo di Dio che come un agnello guidato al sacrificio, viene condotto al macello"; prefigurazione neo-testamentaria del "buon pastore" Gesù, poi sacrificatosi per l'umanità.

¹⁸ Girolamo (348-420 d.C.) afferma che a Marco corrisponde il leone perché il suo vangelo inizia con la narrazione della "voce di colui che grida nel deserto cioè Giovanni Battista"; a Luca corrisponde il toro, animale sacrificale, poiché l'inizio del suo vangelo riprende l'opera di Zaccaria, profeta del Vecchio testamento in cui si permette il sacrificio degli animali; Giovanni infine ha come simbolo l'aquila poiché egli ci descrive il volo spirituale verso le sommità celesti. In AA.VV., Simboli, o.c.p. 175-176.

mente tutti i particolari del ricco ricamo, studiato con geometrica precisione e con delicata gradualità di colori. Sul margine estremo del praticello da cui si sollevano i due angeli, si trova ricamata una scritta: "Com. Prof. Sciuti disegnò" e più sotto "C. Maugeri eseguì 1904". Meno di un terzo dello schienale in basso, è assolutamente privo di disegni ornamentali e di figure ed è intuibile la ragione: la parte ricade dietro l'altare e pertanto non è visibile. Nell'estremo lembo finale del dossello si trova un'altra scritta ricamata, per tutta la larghezza, su due righe, la seconda delle quali è perfettamente leggibile: "disegno del Prof. Com. G. Sciuti eseguito da A. Leotta insieme a C. Maugeri nell'anno 1904"

Il lavoro fu eseguito, l'abbiamo già detto, da maestranze locali, le due maestre ricamatrici Angela Leotta Messina e Concetta Maugeri che si fecero aiutare da apprendisti, lavoranti estranei e familiari, nel lungo lavoro durato cinque anni. In città si attendeva con ansia e con curiosità il giorno in cui il dossello sarebbe stato per la prima volta esposto sull'altare. Contemporaneamente all'esecuzione del maestoso paramento, la maestra Angela Messina eseguì un modellino dell'opera, un esemplare lavorato in modo perfetto che fu inviato alla Exposition Internationale Industrielle di Marseille del 1904 e che partecipò alla mostra; esso era firmato esclusivamente dalla Leotta Messina di Acireale e ricevette in premio una medaglia d'oro con la seguente motivazione:

"Ville de Marseille"

Exposition Internationale Industrielle

Le Jury a dècernè - 1904

Un diplôme d'Honneur et Medaille d'or a M.^{le} Angela Leotta Messina

Pour ses broderies avec points en relief¹⁹

¹⁹ C. Musmeci Musmarra o. c. p.127. La Musmeci Musmarra, recatasi presso il laboratorio di Giuseppe Messina, figlio della già citata Angela Messina, annesso all'abitazione del maestro artigiano, vide personalmente sia la medaglia d'oro che l'attestato. Purtroppo ella ricopiò diligentemente il testo della menzione d'onore, ma non fotografò né la medaglia né l'attestato. La prof. Messina Adele, da me avvicinata per ulteriori testimonianze, ha dichiarato di ricordare con chiarezza il momento della ricerca della studiosa, ma ha

Anche agli Acesi il ricamo apparve un'opera d'arte straordinaria: nella basilica di san Sebastiano, a distanza di poco meno di duecento anni, la presentazione di un'opera d'arte religiosa rinnovava un trionfo artistico fatto di impegno, di intelligenza, di fede e portato avanti con entusiasmo e con fatica: un vero e proprio miracolo di arte e di fede²⁰. Si allude allo "stupore" che pervase l'animo degli Acesi quando, nel 1737, furono svelate le pitture di Pietro Paolo Vasta e quelle di Venerando Costanzo "Varvazza", eseguite nella basilica per l'aggiudicazione dell'appalto del ciclo pittorico su san Sebastiano. L'opera del Vasta lasciò gli Acesi sbalorditi; il disegno dello Sciuti e la perfetta esecuzione del ricamo per mano delle artigiane il cui nome rimane inciso con abile ago sul velluto, suscitavano nei fedeli presenti all'esposizione del paramento sacro, esclamazioni di stupore e sentimenti di meraviglia e di reverenza di fronte al messaggio che distintamente si leggeva sul dossello: esso con splendida fusione di luce e di colori colpiva l'animo dei fedeli ed imponeva meditazione e riflessione attraverso l'ammirazione della bellezza. L'autore del disegno e le esecutrici dell'opera erano riusciti a collegare le immagini del ricamo con la conoscenza della storia dell'umanità cristiana e del cammino spirituale della Chiesa, esercitando quasi una forma di apostolato religioso, condotto con estrema discrezione, ma con potente fascino suo-sorio del pensiero. Straordinaria per l'effetto artistico, ma anche per il valore simbolico, una delle quattro allegorie della Fede, presenti nel cappello del baldacchino, è quella che raffigura due pavoni, rappresentati specularmente, mentre bevono dal Vaso della vita. Il pavone, oggi sinonimo di falsa vanità²¹, nell'antichità greco-romana, a causa della coda a ruota, era visto come simbolo del sole ed in Grecia era sacro a Giunone. Nella prima tradizione cristiana si trovano molte al-

informato che nel tempo, sono andati perduti sia la menzione che la medaglia.

²⁰ Nel 1737 il pittore Pietro Paolo Vasta, con l'affresco "Gesù appare a san Sebastiano nella casa di Nicostrato, situato nella parete sinistra del transetto, aveva destato la meraviglia e l'ammirazione degli Acesi, aggiudicandosi la commessa del ciclo pittorico sul martirio del santo nell'abside della stessa basilica.

²¹ Gerd Heinz Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1995, p. 8

lusioni alla ruota solare ed al cielo stellato simboleggiati appunto dalla coda a ventaglio del pavone. Secondo Plinio il Vecchio il pavone in autunno perde le penne e le riacquista nuovamente in primavera; i Cristiani videro in questo il simbolo della resurrezione del corpo umano dopo la morte. S. Agostino spiegò poi che la carne del pavone è incorruttibile e diede motivo a molte rappresentazioni simboliche che si avvalgono di questo duplice rapporto²².

Il pavone perciò presenta il duplice significato di incorruttibilità e di vita eterna e lo troviamo spesso raffigurato in affreschi catacombali, su sarcofagi, su lastre decorative a rilievo, negli epitaffi e nei mosaici bizantini di iconografia cristiana. In particolare, nel dossello di san Sebastiano, i due pavoni che si abbeverano dal Vaso della vita, vogliono significare che chi muore per la difesa della Fede vivrà in eterno. Un messaggio chiaro e forte che lo Scuti ha saputo integrare in tutto il contesto simbolico proposto; le esecutrici materiali, maestre C. Maugeri e A. Leotta lo hanno realizzato ponendo la schietta spontaneità dell'anima e la loro semplice fede a servizio della esperta esecuzione materiale del lavoro.

Il risultato, a distanza di cento anni dall'inaugurazione è quello che oggi ancora ammiriamo e che inconsapevolmente ci trasporta, noi, non più molto esercitati alla vera meditazione, sulla strada della riflessione e della preghiera.

²² Gillis René, *Le symbolisme dans l'art religieux*, 1943, ad vocem.



Foto n° 1 - Dossello di San Sebastiano celebrante la gloria del Santo, conservato nella basilica a lui dedicata in Acireale.



Foto n° 2 - Particolare del cappello dello stesso dossello raffigurante una allegoria della Fede.
Dall'archivio fotografico Musmeci Benintende.



Dossello della Chiesa di S. Salvatore, Acireale.
Art. di Pinella Musmeci.



Baldacchino mobile della Chiesa di S. Salvatore, Acireale.

Art. di Pinella Musmeci.